

## IERI, OGGI E DOMANI

### L'estrema concretezza della cultura immateriale

Tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri

Il 17 ottobre del 2003 è stata sottoscritta la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, che all'articolo 2 stabilisce:

Si intendono per patrimonio culturale immateriale pratiche, rappresentazioni, conoscenze e saperi così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui, riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

Così recita testualmente questa deliberazione dell'Unesco; il Molise, ma forse è meglio dire la nostra comunità regionale, anche in ragione del suo recente passato agro-pastorale nel quale la cultura di rappresentazione e quella narrativa erano preponderantemente orali, intangibili per l'appunto, possiede un patrimonio sterminato e assai differenziato localmente, classificabile come cultura immateriale. Questo patrimonio potrebbe essere messo a frutto con maggiore efficacia e convinzione con ricadute turistiche e culturali di enorme portata.

Per affrontare questo scenario, per entrare nel merito di queste questioni col massimo dell'articolazione di cui siamo capaci e per approfondire l'analisi di questo patrimonio per molti versi inedito nel nostro ambito regionale, abbiamo invitato Letizia Bindi, antropologa, docente dell'Università del Molise e curatrice del numero di «Glocale» dedicato alla ricognizione e alla prospettiva di valorizzazione del nostro retaggio culturale di tradizione; Nico Ioffredi consigliere regionale delegato alla cultura, Antonietta Caccia, presidentessa del Circolo della Zampogna di Scapoli e consulente per l'Unesco per la tutela e la valorizzazione della cultura immateriale; il ricercatore Mauro Gioielli che ha al suo attivo una quantità imponente di pubblicazioni in questo settore di studio, e Vincenzo Lombardi, etnomusicologo e

direttore della Biblioteca provinciale Pasquale Albino di Campobasso, struttura culturale al centro di una travagliata vicenda legata alla probabile abolizione delle Province e al relativo passaggio di competenze per quello che riguarda la sua gestione.

Ringraziamo tutti per aver accettato il nostro invito e partiamo con questa prima domanda alla professoressa Bindi: come emerge anche da alcuni saggi che naturalmente lei conosce e che saranno pubblicati nel numero di «Glocale» che ospiterà anche questa tavola rotonda, la più recente etnografia non si interessa più tanto alla tradizione in sé, come faceva nel passato, quanto alle retoriche di costruzione di tradizionalità. Termini come tradizione, identità, cultura, non rimandano a cose fisse ma a processi di costruzione e reinvenzione. Da questo punto di vista, cosa sta avvenendo attualmente in Molise e come in termini di politiche culturali si potrebbe opportunamente agire su questi processi?

Letizia Bindi

La Convenzione dell'Unesco del 2003 individuava un tema che in qualche modo, quando essa fu siglata e poi successivamente registrata dai vari Stati nazionali, aveva già segnato un passaggio nella concettualizzazione della cultura di una comunità e dei suoi processi di valorizzazione. L'accento che lei stesso ricordava nell'articolo 2 della Convenzione sul tema dei *tradition bearers*, cioè dei portatori di cultura, delle tradizioni e delle comunità come cardine del processo di valorizzazione del bene, della titolarità del bene comune rappresentato dal bene culturale anche immateriale, dal sapere condiviso, era per l'appunto uno degli elementi qualificanti della Convenzione e individuava un modo preciso di intervenire sui beni culturali. In questo senso, credo che, proprio alla luce di quel documento, quello che è successo poi in ragione di quello stesso documento negli anni successivi – cioè l'incredibile corsa all'inserimento dei propri beni culturali presso la lista del patrimonio dell'Unesco, come fosse l'ennesima certificazione di qualità, un ennesimo bollino da mettere in testa a un luogo, a un territorio, a una comunità per renderla più attraente – ha probabilmente mostrato quanto proprio l'articolo 2, e più in generale, lo spirito che aveva animato la Convenzione sia stato completamente snaturato dai processi.

Più in generale, un po' ovunque così come anche qui in Molise, noi assistiamo ad un tendenziale oblio dei saperi e delle pratiche condivise, in nome di un'etichettatura che spesso trasforma o mette in luce soltanto gli aspetti più spettacolari di quei saperi e di quelle pratiche. Questa è una delle ragioni per cui continuiamo a candidare grandi feste, grandi eventi; ma non era questo lo spirito originario di quella Convenzione e del lavoro etnografico sulle tradi-

zioni che ci diceva, essenzialmente, che non possiamo capire l'identità di una comunità se isoliamo semplicemente fatti singoli. Così facendo, in realtà finiamo semplicemente per trasformare quello che un tempo era nel fluire continuo del vissuto di una comunità una spezzatura del tempo giustificata e comprensibile dentro la continuità del tempo intero di quel gruppo umano. In realtà invece noi, segnati fortemente da questa logica spettacolarizzante, sempre più pensiamo i beni culturali come frammenti, feste che appaiono e scompaiono nell'arco di brevissimo tempo; alla peggio, riusciamo a pensare che intorno a un evento festivo o cerimoniale ci si possa costruire una stagione culturale, un piccolo periodo di visibilità per la città o per il comune che maggiormente è caratterizzato da quel cerimoniale. Non riusciamo a pensare che tutto questo sistema di significati culturali che trova nell'evento cerimoniale, nel rituale il suo picco espressivo, è in realtà incomprensibile se noi non ricostruiamo il tessuto comune, il vivere quotidiano. Ricostruzione, che era poi appunto la grande ambizione di un'etnografia di profondità, di quell'intimità culturale, cioè di quella capacità dell'etnografo di entrare dentro le vite dei gruppi e dirci come funzionino persino i loro tic, i loro rimandi in codice, i loro episodi per i quali basta rinviare a un unico nome per avere tutto un universo di senso che si riaccende per la comunità. Questo scompare in una logica da bollino e da certificazione e in questo senso, sempre più spesso quello che ci troviamo a monitorare come etnografi, sono invece i processi politici e sociali che stanno dietro alle candidature o all'aspirazione alle candidature, come appunto un nuovo gioco, che le comunità si trovano in qualche modo costrette a far scattare per salvarsi dalla scomparsa, dalla perdita del bene.

Molto spesso nominare all'Unesco o intraprendere un percorso di candidatura è un modo per salvaguardare una festa che è minacciata da disaffezione oppure da aspetti nuovi che vanno in contraltare con essa. Un esempio per tutti è il tema delle feste che coinvolgono animali. Io sto lavorando in questi ultimi anni sui temi delle Carresi e uno degli elementi salienti è stato il dibattito con la visione degli animalisti. Questo è evidente: noi abbiamo una gerarchia globale di valori, dentro la quale si inscrivono anche movimenti transnazionali e globalizzati, quelli legati ai valori universali di rispetto verso gli animali, e al tempo stesso una gerarchia locale di valori che rivendica con forza l'importanza del mantenimento della tradizione, all'interno della quale rivendica anche il fatto che non vi sia reale abuso dell'animale, ma amore e piena integrazione nello spazio comunitario. Sono evidentemente due logiche completamente diverse; recentemente ha prestato interesse su questo l'American Anthropological Association, chiamandoli dilemmi del patrimonio.

Altre questioni sono quelle relative alle donne, nelle feste che ovviamente non possono essere animate dalla stessa sensibilità femminile e femminista maturata negli ultimi decenni e che prevedono per le donne, un ruolo secondario e sussidiario rispetto alla forza e alla resistenza maschile che sono al

centro. Questo ha scatenato grandissimi dibattiti; in Spagna ci sono gruppi di avvocatesse che difendono le Confraternite femminili per rivendicare il loro ruolo nelle feste; una gerarchia globale confligge con una gerarchia locale di valori. Questi sono processi politici importantissimi e secondo me includono anche nuove trasversalità, cioè la sensibilità verso diritti e valori ormai appunto transnazionalizzati, e al tempo stesso una nuova sensibilità verso ciò che rappresenta il bene comune, ciò che la comunità condivide e sente proprio, che può essere a sua volta un valore transnazionale: il fatto che la radice venga percepita come elemento condiviso, che il bene comune sia quello che si apprezza e si costruisce nell'insieme fitto dei vincoli locali.

Antonio Ruggieri

A Mauro Gioielli chiederei invece qual è il suo punto di vista rispetto a feste che non sono di tradizione almeno apparentemente, ma che sono delle invenzioni più o meno retoriche, organizzate con finalità malcelatamente turistiche; cioè delle iniziative che puntano a mettere quel luogo e quell'evento al centro di un interesse che con la tradizione ha poco a che vedere; allora, come siamo messi in Molise sotto questo profilo?

Mauro Gioielli

Io sono un po' critico rispetto a questo tipo di iniziative. Il motivo è che abbiamo talmente tante tradizioni anche importanti, che mi sembra quasi eccessivo crearne altre; potremmo anche fare affidamento su tradizioni che esistevano in altre aree vicine o comunque che avevano a che fare con la nostra regione. Questa è un'idea mia personale; probabilmente però se queste cose nascono, vuol dire che c'è anche un'esigenza a livello di comunità di avere qualcosa su cui potersi impegnare e per questo si crea un evento, una festa. Dalle nostre parti hanno inventato dei carnevali un po' fantasiosi, anche su pressione di spinte esterne; a volte operatori dell'arte, dello spettacolo, intervengono e creano qualcosa di nuovo, anche se non fanno parte di quella comunità. Io sono scettico rispetto a tutto questo, anche perché spesso si tratta di eventi organizzati in funzione di esigenze turistiche. Credo che sia un modo deleterio di "piegarsi" per alcune nostre feste, alcuni riti; c'è tanta cultura che viene in questo modo obliterata, trasformata fino al punto da farla quasi sparire. Sparisce quella che era la cultura originaria e se ne forma un'altra. C'è anche da dire però che anche il folklore, le tradizioni, la cultura etnica e popolare sono in continua trasformazione, per cui molti scenari resistono ma si trasformano, sono tutti aspetti che vanno approfonditi. Io stesso ho creato qualcosa di nuovo, mi è stato chiesto e l'ho fatto, ma comunque ho cercato

di conservare un'attinenza con episodi culturali passati della comunità in cui intervenivo. Oggi poi, con lo sviluppo dei sistemi di comunicazione, con Internet, molte cose si fa presto a divulgarle e quindi anche questi eventi che una volta avevano bisogno di parecchi anni di reiterazione per diventare vere tradizioni, per essere conosciuti e apprezzati, adesso si affermano molto prima.

Antonio Ruggieri

Bene, a proposito di tradizioni fondate ex-novo, però su un tessuto ampiamente preesistente e condiviso, credo si possa far riferimento al Festival della Zampogna di Scapoli. Voi, Antonietta Caccia e Mauro Gioielli, siete stati i fondatori del Circolo della Zampogna che poi ha dato vita a una delle nostre esperienze di cultura popolare più gloriose. Chiedo ad Antonietta Caccia che è la storica presidentessa del Circolo della Zampogna e che con quest'evento organizzato l'ultimo fine settimana di luglio oramai da 37 anni ha scritto una pagina fondamentale nella vicenda della cultura popolare molisana e di quella legata alla zampogna in particolare, qual è attualmente la situazione del Festival che negli ultimi anni ha subito delle trasformazioni e dei ridimensionamenti piuttosto plateali.

Antonietta Caccia

Intanto vorrei premettere che il Festival della Zampogna così come la mostra mercato della Zampogna che è la manifestazione precedente, non rientrano nel filone delle feste tradizionali di cui la comunità era portatrice; sono eventi che si innestano su una tradizione che è quella della costruzione della zampogna e del suo uso, sono delle feste ideate, inventate in un certo momento storico, quindi che non affondano in millenarie tradizioni. Ciò che affonda nel passato è la costruzione dello strumento diffuso in quell'area e su questo è stato costruito un evento che non ha mai preteso di qualificarsi come festa tradizionale, nel senso che la comunità l'abbia ereditata chissà da quanto tempo, ma ha una storia che risale come mostra mercato alla metà degli anni settanta. Poi, dal 1991, abbiamo creato la settimana europea della zampogna. Da lì è partito il Festival internazionale, con lo scopo di far incontrare a Scapoli, in questa occasione, le cornamuse, in un incontro musicale, insieme agli artigiani che nella mostra mercato si incontrano e espongono insieme ai musicisti di ieri, però di un passato recente, e i musicisti di oggi; si tratta dunque di uno scambio culturale e anche di un confronto artigianale. È un evento culturale, musicale della contemporaneità che è diverso dal concetto di festa di cui si parlava in precedenza.

Antonio Ruggieri

Che “torsioni” ha subito negli anni?

Antonietta Caccia

La “torsione” è stata quella alla quale credo soggiacciano un po’ tutti gli eventi oggi, quella della spettacolarizzazione, per venire incontro a un gusto di massa. Per quanto riguarda il Festival di Scapoli, ha subito questa deriva da essere appuntamento tipico, specifico sulla zampogna o comunque sugli strumenti con la sacca, a diventare appuntamento di musica popolare di carattere generalista che indulge molto all’attuale momento di revival o di gusto per i balli popolari. Viviamo un momento di ricerca di autenticità o supposta tale, e quindi la qualità del Festival, la sua natura, il suo messaggio che era quello di portare e verificare ogni anno, nella contemporaneità, come e quanto fossero ancora utilizzati questi strumenti, si è affievolito; e se posso aggiungere qualcosa, direi che la politica, quando interviene in queste cose, crea questi problemi. Il Festival è stato gestito per tanti anni da un’associazione culturale in perfetta armonia con le istituzioni, le quali devono svolgere il loro ruolo e non preparare o predisporre programmi artistici, perché se un sindaco o un assessore fa un programma in modo tale da far vendere più panini e salicce senza badare alla qualità della proposta artistica, ovviamente l’evento di cui si occupa scade.

Antonio Ruggieri

Che è poi quello che è accaduto a Scapoli; passerei a Vincenzo Lombardi riportando il ragionamento su temi più generali: cosa si fa attualmente nella nostra regione per conoscere e conservare l’enorme patrimonio della cultura immateriale molisana e qual è per esempio la situazione del “Centro per le migrazioni” che ha sede presso la Biblioteca provinciale, che svolge un’attività molto intensa anche sui processi migratori che stanno portando persone da altri paesi nel nostro Molise e che lei coordina?

Vincenzo Lombardi

Sul primo punto, conoscenza e conservazione del patrimonio, è necessario richiamare qualche riferimento normativo: dopo la Convenzione del 2003 del Patrimonio Unesco, questo documento è stato recepito dal nostro Codice

dei Beni culturali che è la legge 42 del 2004. Dal punto di vista organizzativo la vicenda è assai complessa. In qualche modo le Regioni, come istituzioni territoriali, in collaborazione con le Soprintendenze avrebbero dovuto allestire gli strumenti, mettere in atto le strategie innanzitutto per conoscere la situazione. Tutto questo ingranaggio a livello nazionale si è mostrato abbastanza difficoltoso; alcune Regioni, ad esempio la Lombardia, ma anche la Liguria, hanno fatto delle cose molto concrete, come la realizzazione di un censimento o comunque la messa a punto di strumenti che hanno dato dei frutti. Questo obiettivo in Molise non ha avuto alcun esito perché è caduto in una condizione di vuoto normativo e di inadeguatezza istituzionale. Il vuoto normativo è quello che mi è capitato di richiamare altre volte e consiste nel fatto che la Regione Molise non ha strumenti adeguati; ha due strumenti normativi ormai superati: da una parte la legge 5 del 2000 che era lo strumento rivolto alla valorizzazione delle attività sul territorio, e la legge 37 del 1980, che era immaginata per sostenere la struttura istituzionale operativa, quindi archivi, musei, biblioteche. Questi due strumenti non solo sono rimasti fermi, a differenza di quelli di altre Regioni che hanno normato, aggiornato, articolato, ma addirittura dal 2009 sono stati completamente svuotati di finanziamento per una scelta che coincide con l'istituzione di un altro organismo extra-istituzionale, benché finanziato esclusivamente dalla Regione, che è la Fondazione Molise Cultura. Questo è il quadro ancora oggi, nonostante gli annunci non c'è stata ancora l'elaborazione di un Testo unico o di più testi coordinati sulla cultura. Un mese e mezzo fa il problema è stato affrontato durante un Forum convocato dal Delegato regionale alle attività culturali che è Nico Ioffredi, ma fino ad oggi non ha prodotto risultati.

Antonio Ruggieri

L'annuncio è quello che il Forum ha prodotto, cioè il materiale che ora è in via di elaborazione per arrivare al Testo unico sulla cultura ...

Vincenzo Lombardi

Si, comunque lo stato dell'arte è che non c'è ancora la legge. Questo è il vuoto, l'inadeguatezza a cui mi riferivo; è una carenza storica di coordinamento. Lasciando da parte anche quelli che sono i soggetti protagonisti sul territorio e fermanoci al solo livello istituzionale, non risulta che sia mai successo di mettere a punto un coordinamento almeno fra gli enti maggiori, la Regione, le Province, gli organi collegati e le Soprintendenze. Anche nell'ultimo Forum io ho avuto modo di constatare questa lacuna e di scriver-

ne in un commento pubblicato da «il Bene Comune». Si è parlato ad esempio, di archeologia senza che ci fosse la Soprintendenza archeologica, si è parlato di territori per i quali è assolutamente indispensabile la presenza di chi detiene da un punto di vista normativo il diritto di governare questi settori. Quindi da una parte il vuoto normativo, dall'altra parte l'inadeguatezza. Ovviamente, intorno a questi due punti fondamentali si potrebbero aggiungere altre questioni: ad esempio l'adeguatezza delle strutture amministrative, dei profili dirigenziali delle Province, delle Regioni. Questo complesso di aspetti problematici porta oggi il Molise ad essere fortemente arretrato su questo terreno, nonostante ci siano delle punte d'eccellenza, come la presenza e la nomina del Circolo della Zampogna, come consulente dell'Unesco. Viviamo queste contraddizioni. Rispetto invece alla questione del "Centro sulle immigrazioni", è un fatto significativo che alcuni risultati, alcune iniziative proficue, sono il frutto di una collaborazione stretta fra la Provincia a cui il Centro appartiene e l'Assessorato molisani nel mondo della Regione Molise. In qualche modo si è messa insieme la scelta di un micro finanziamento, perché parliamo di finanziamenti di 5-6 mila euro l'anno, con la capacità di operare professionalmente da parte del Centro. Questi due elementi a mio avviso di grande positività, da una parte la scelta progettuale dell'Assessorato regionale e dall'altra la capacità operativa per competenze scientifiche che il Centro non solo possiede ma che riesce a mettere in rete, perché nel Centro collaborano, anche spontaneamente, ricercatori, docenti universitari, (lo stesso Rettore dell'Università del Molise è membro del Comitato Scientifico del Centro), tutto questo ha fatto sì che le iniziative, i convegni, le ricerche condotte sul campo, le pubblicazioni del Centro, abbiano avuto una connotazione di forte positività.

Antonio Ruggieri

Bene, al Consigliere regionale delegato alla Cultura Nico Ioffredi vorrei rivolgere una domanda che gli toccava e che è stata ampiamente introdotta dall'intervento di Vincenzo Lombardi. Nel 2004 la legge n. 42 nota con la denominazione significativa "Codice dei Beni culturali", ha sancito un principio tutt'ora valido, che cioè alla tutela dei Beni culturali, anche quelli immateriali, doveva provvedere lo Stato, mentre alla loro valorizzazione deve provvedere l'Ente locale in una logica correttamente sussidiaria, cioè l'Ente più vicino a quel Bene. Che cosa ha fatto negli anni precedenti, se ha avuto modo di fare una ricognizione sull'attrezzatura attuale della Regione, e che cosa invece sta facendo la Regione Molise per recepire l'indirizzo della legge 42 del 2004?



Nico Ioffredi

In realtà si tratta di mettere in atto una serie di misure, non solo per ottemperare al nostro compito quello della valorizzazione appunto, ma soprattutto per integrarci con la tutela. Il problema spesso non è tanto quello di ottemperare ai propri compiti, lasciamo stare quello che è stato fatto non solo perché lo ha fatto qualcun altro, ma soprattutto per non provocare polemiche; quello che invece abbiamo voglia di fare, anche se non sarà facile perché manca un soddisfacente coordinamento istituzionale. Quando si ha invece a che fare con un Ente statale le cose cambiano, io sono nuovo del sistema amministrativo, ma quello che come Regione ci sentiamo di fare, è dare la piena disponibilità affinché tutti i vari livelli collaborino fra loro.

Antonio Ruggieri

Cioè il tentativo è quello di armonizzare l'intervento istituzionale a cura dei diversi Enti.

Nico Ioffredi

Sì, anche perché non c'è un'altra strada, questo nel Molise è totalmente inedito e i risultati li vediamo tutti i giorni. Spesso mi trovo a parlare del patrimonio archeologico del Molise e vedo come sia incredibile che paesi che fanno parte del Terzo Mondo, come l'Iraq o l'Egitto ormai non hanno quasi più nulla da scoprire e invece nella nostra regione, dove non mi pare che si possa parlare di Terzo mondo, abbiamo un patrimonio archeologico completamente sotterraneo, ancora non scoperto; questa è una situazione strana, che lascia un po' perplessi, siamo nel 2013, non agli inizi del Novecento.

Antonio Ruggieri

Accade questo per mancanza di fondi?

Nico Ioffredi

No, non credo; penso che sia più un problema dovuto alla mancata integrazione dei vari poteri. Una cosa che ho recentemente proposto – e sulla quale ho avuto l'adesione, almeno formale, perché più di quella almeno per il mo-

mento non si può avere – è un tavolo tecnico fatto da tutte le università che lavorano nell’ambito archeologico nel Molise, perché pensare che ci siano 4 o 5 università che lavorano più o meno allo stesso periodo storico e che non incrociano i dati fra di loro, è una cosa che lascia un po’ perplessi. Se ognuno deve arrivare a ricostruire l’architettura, gli usi, le leggi e l’organizzazione di un certo popolo, in questo caso sto parlando dei Sanniti, per i fatti suoi, allora è inutile che mettiamo 4 o 5 università a lavorare.

Antonio Ruggieri

Soprattutto le ricerche di un’università saranno depotenziate dalla mancata conoscenza delle scoperte altrui.

Nico Ioffredi

L’integrazione deve essere attuata, ma adesso ho divagato un po’, io volevo parlare di integrazione fra amministrazioni. Cercherò fino allo spasimo di coinvolgere tutti i livelli istituzionali, da quelli più alti, dalla Soprintendenza, passando per l’assessorato che mi è stato dato in delega, per finire con l’Università del Molise e con i Comuni; non dimentichiamo che i Comuni hanno un’importanza strategica incredibile in questo campo. Mi piace citare quello che probabilmente è il Comune più virtuoso fra quelli che ho visitato fino ad adesso che è quello di Jelsi, dove pure in assenza di fondi, perché soprattutto i Comuni più piccoli sono in condizioni finanziarie pesanti, hanno ospitato archeologici, hanno dato tutta la disponibilità possibile e immaginabile per gli scavi, per il supporto logistico. Insomma i Comuni non sono enti da sottovalutare, sono l’ultimo anello della catena, ma forse il più importante.

Antonio Ruggieri

Soprattutto sussidiariamente, come dicevamo, perché sono gli enti più vicini ai cittadini ...

Nico Ioffredi

In effetti c’è un altro anello della catena, che non è un ente istituzionale, ma che è rappresentato dalle persone che abitano i luoghi. Ho notato con particolare soddisfazione che quest’anno, credo per la prima volta, gli inter-

venti sono stati coordinati. A Jelsi, ma anche a Sepino e a Oratino c'è stata questa volontà da parte degli archeologi che fanno parte tra l'altro di università differenti, (a Jelsi c'è l'Università di Leiden, a Oratino l'Università "Sapienza" di Roma, e a Sepino l'Università di Perugia). Tutte e tre queste università che credo abbiano pochi contatti fra di loro, hanno deciso di fare, alla fine della campagna di scavi, una conferenza alla quale hanno invitato me e le autorità istituzionali, ma soprattutto gli abitanti. Penso che questo sia un fatto positivo, anche per far crescere una coscienza da parte delle popolazioni che le renda un po' le guardiane contro i "tombaroli", perché questo è un altro problema che dobbiamo tener presente.

Antonio Ruggieri

Torniamo alla professoressa Bindi, perché ci sono molte questioni che meritano un ulteriore approfondimento. La cultura immateriale, quella orale e tradizionale, nel Molise affonda le sue radici nella civiltà agro-pastorale che rappresenta il passato prossimo della nostra comunità, siamo ancora odorosi di civiltà contadina; cosa ha fatto e cosa sta facendo l'Università del Molise per organizzare la ricerca in questo ambito di studio ancora in gran parte da indagare?

Letizia Bindi

Ovviamente non è soltanto un comparto disciplinare che si può occupare di un tema così complesso, anche perché mi preme mettere in risalto il fatto che quando si ragiona di Beni culturali, soprattutto Beni culturali immateriali, non si può mai assolutamente prescindere dalla questione territoriale. La cultura di una comunità è in primo luogo il suo stare e sussistere sul territorio, per cui, in realtà, le competenze chiamate a lavorare sulla conservazione e valorizzazione dei Beni culturali anche immateriali, hanno necessariamente a che vedere con le competenze della geografia, della storia locale, del sapere ambientale, dell'insieme delle pratiche che hanno trasformato e antropizzato il territorio, così come oggi esso ci appare e che di per sé è Bene culturale. Io credo che se noi adottiamo questo taglio, che è in larga parte il taglio che condividiamo insieme a un gruppo di colleghi abbastanza coeso che è quello del corso di studi di Scienze Turistiche di Termoli, perché veniamo tutti da una formazione territorialista, forse davvero il lavoro sulla conservazione e valorizzazione può essere integrato. Non è più necessario e soprattutto non è più utile, ai fini della valorizzazione, spezzare il Bene culturale materiale da quello immateriale, cosa che in realtà è quasi sempre impossibile, perché tornando all'esempio eclatante delle feste e dei cerimoniali, non c'è cerimo-

niale, cioè pratica orale e condivisa dalla comunità ma intangibile come pratica, che non abbia un contenuto anche oggettuale: una macchina da festa come i “Misteri” di Campobasso, o gli oggetti che vengono bruciati in una “Ndociata” o le fantastiche costruzioni in grano di Jelsi, le “Traglie”. In questo senso io credo che fare base sul territorio e lavorare su questa dimensione di radicamento territoriale delle comunità, permette di lavorare alla valorizzazione dei Beni culturali in maniera davvero integrata e forse ci può preservare anche da quegli eccessi di vendita all’incanto del Bene culturale di cui parlava poco fa Antonietta Caccia, cioè dal rischio di derive, di commercializzazione selvaggia del Bene culturale, perché comunque ci richiama al bene del territorio, ad un ubi consistam che non può essere gettato via in nome di qualche visitatore in più, piuttosto che di una copertura mediatica più larga in occasione dell’evento festivo, o festivaliero che sia.

Questo richiama un tema forte che è quello dei fondi, delle possibilità concrete a disposizione. Per fare un buon lavoro di conservazione, tutela e valorizzazione, è inutile nascondersi dietro un dito, in una società tardo-capitalista e post-capitalista qual è la nostra, il lavoro culturale non può mai prescindere da un ragionamento attento e direi anche molto vigile sul tema delle finanze e dei fondi messi a disposizione a livello nazionale e a livello localizzato e regionale.

Antonio Ruggieri

Anche perché è proprio la maniera più rigorosa e più plateale per verificare quanto ci si crede, da parte politica.

Letizia Bindi

Sì, perché l’argomentazione classica con cui poi le cose relative alla cultura in molti casi vengono tagliate via dalle priorità delle scelte politiche, è che non ci sono soldi abbastanza. Allora con facilità si taglia sulle risorse alla cultura, e questo ci dà la misura dell’impegno e dell’interesse reale che la gestione politica ha verso questo tipo di intervento per la valorizzazione territoriale. Dunque, io credo che la questione dei fondi sia dirimente, anche se può sembrare cinico ridurre il tema così “alato” della cultura a quello dei fondi disponibili.

Fino a qualche anno fa poteva essere inteso in questa chiave il tema delle tradizioni popolari molisane, come grande cuore pulsante della regione; in realtà, vincolarlo a una discussione severa su quali risorse sono state allocate nel tempo e quali non sono state allocate o sono state distolte dalla cultura o come sono state utilizzate, è importantissimo. Ci fa comprendere quali siano state le

linee direttive e con quale interlocuzione con le comunità si decidono gli obiettivi sensibili su cui intervenire, quali siano le linee rispetto alle quali la comunità è disposta a condividere il processo di investimento politico, di valorizzazione da parte della politica anche in termini di supporto finanziario.

L'altra questione è l'armonizzazione degli interventi, la ricordava poco fa il consigliere Ioffredi; mi pare fondamentale perché necessariamente tiene insieme tutti gli anelli della catena e pone un problema di interazione fra i livelli decisionali in merito alle politiche culturali; questa mancanza di interazione spesso ha rappresentato la ragione fondamentale del loro fallimento, perché si facevano grandi sparate collettive nei consessi nazionali, poi si arrivava a tradurre e non si sapeva per esempio in che modo venivano stornati certi capitoli di spesa o allocati certi finanziamenti presso le Province, come venivano gestiti giorno dopo giorno i fondi che in alcuni casi, anche copiosamente arrivavano su alcuni capitoli e anche di diretto interesse immateriale. Noi di solito pensiamo alla cultura come a qualcosa di "alato", di poetico e lontano dalla polpa del vivere civile, mentre invece in realtà la valorizzazione delle tradizioni e il tema delle identità in movimento che costituiscono la vita di una comunità, hanno a che fare con tutto l'insieme della gestione delle scelte civili di quella comunità, dunque secondo me il terzo tema è quello della legalità. In merito alle questioni di politica culturale, dobbiamo sempre più porci, in questo Paese, come in molti altri in realtà, una domanda forte in merito a quanto legalmente e quanto ortodossamente siano stati impiegati i soldi per la cultura. Il Laboratorio – lo ricordo anche nel saggio che ho consegnato per il numero di *Glocale* che ospiterà questa stessa tavola rotonda e che abbiamo voluto dedicare al patrimonio immateriale del Molise – in realtà è un pretesto per ragionare sull'identità molisana in movimento, che affonda le proprie radici in una storia che è fatta di una recentissima memoria agro-pastorale e che forse può rappresentare anche il futuro più prossimo, perché siamo in una fase in cui questo potrebbe tornare ad essere un obiettivo di valorizzazione di una linea di sfruttamento positiva del territorio, come vera risorsa di questa regione, con una buona agricoltura, una pastorizia gestita in modo intelligente, con un'idea di condivisione dell'uso del territorio e delle acque che non a caso potrebbe riaffondare la memoria nel passato ed essere utilizzate positivamente per il futuro. C'è però appunto un problema di legalità. Non è vero che in questi anni non sono arrivati fondi per la cultura in Molise; io ricordavo il Rapporto del Laboratorio di ricerca sui sistemi museali dell'Università di Pisa, che dice proprio questo: su capitoli come trabucchi e tratturi, in questa regione sono arrivate negli ultimi 15-20 anni montagne di denaro, dall'Europa come dallo Stato italiano. Perché non abbiamo un sistema integrato di valorizzazione dei tratturi e anzi ancora oggi ci troviamo in situazioni di pericolosa precarietà per la quale pezzi di tratturo vengono lesionati da interventi di adeguamento delle tangenziali piuttosto

che dalle varianti? Perché questo non è riuscito a diventare, nonostante di denaro ve ne sia stato speso, una cifra caratterizzante del territorio intorno alla quale recuperare l'insieme di pratiche, di tradizioni, di religiosità, di scambi, di cultura diffusa, di dialetti che cambiavano lungo le varie tappe del tratturo, di minoranze linguistiche che ci si fermavano intorno? Perché non utilizzare dunque questa traccia territoriale su cui copiosamente sono arrivati i fondi, come la cifra su cui far decollare un progetto di valorizzazione culturale della regione? Questi soldi invece, alla fine si sono tradotti in poco più che in una segnaletica o in qualche pezzetto di tratturo recuperato, che velocemente peraltro si sta nuovamente corrompendo. Sui trabucchi, area basso Molise, le cose sono andate allo stesso modo; moltissimo denaro arrivato anche dall'Europa, durante gli ultimi anni in cui la regione restava nell'obiettivo uno, fondi importanti; abbiamo avuto grandi eventi anche in questo caso, ma che sono risultate solo delle effimere vetrine.

Ora, tornando alla domanda iniziale, quando si dice troppo spesso l'etno-rafo si trova a fotografare il processo politico di valorizzazione, non la valorizzazione in sé, cioè l'interesse che la politica locale, e non solo essa, ha verso la valorizzazione del Bene culturale perché diventa una straordinaria terrazza a cui affacciarsi per aumentare e far proliferare il proprio consenso, va tenuto presente che, in questo senso, vigilanza e anche un po' di idee chiare su dove andare e su che cosa puntare, possono aiutarci.

Antonio Ruggieri

Bene, tutto sottoscrivibile; molto fecondo e stimolante questo ultimo aspetto riguardante la legalità, focalizzato dalla professoressa Bindi. A Mauro Gioielli chiederei che cosa si può fare realisticamente e concretamente per aiutare la ricerca.

Mauro Gioielli

Molto si è fatto; molto dovrebbero farlo le istituzioni, fermo restando le carenze legislative e i fondi a cui accennavano Vincenzo Lombardi e la Bindi. La ragione principale per cui le istituzioni si avvicinano a certe tradizioni, è che esse in effetti diventano per esse una vetrina, per cui io valuterei prima ancora "che cosa" si fa, "chi" lo fa. Io sono sempre dell'avviso che ci sono dei ruoli che vanno ben compresi: il politico e le istituzioni hanno un ruolo importante, di vertice, ma poi c'è bisogno di competenza. Per esperienza personale sono stato chiamato a lavorare, ad agire rispetto ad alcuni progetti e ho cercato di farlo con competenza; prima si parlava di quello che abbiamo

fatto a Scapoli io e Antonietta Caccia, ma potrei citare tante altre cose che ho fatto e di cui poi si sono visti i frutti. Pensiamo al "Cervo" di Castelnuovo al Volturno, quel carnevale non esisterebbe più se non mi avessero chiamato e coinvolto in un progetto di serio recupero di quella festa. Un ultimo esempio, quello del "Volo dell'angelo" a Vastogirardi, dove il Comune mi aveva già coinvolto una decina di anni fa; c'è stata una prima pubblicazione, poi sono stato richiamato per il centenario di questa manifestazione, e ho dovuto anche stabilire una comparazione fra le edizioni precedenti; è stata una conoscenza che ha arricchito anche me, anche se spesso purtroppo lavoro da solo, non ho alle spalle ad esempio l'università come la professoressa Bindi, la Regione come il Consigliere Ioffredi, o la Biblioteca e l'"Osservatorio sulla migrazione" come Lombardi. I miei referenti sono gli editori che mi contattano, specialmente due, uno di Campobasso e uno di Isernia, e mi propongono degli eventi e mi danno degli spazi con i relativi finanziamenti. In questo modo riesco a svolgere un ruolo abbastanza proficuo. Io faccio la mia parte ma poi ci sono le Associazioni, c'è tantissimo volontariato, come per la festa di Scapoli, c'è tanta gente che lavora per la tutela e la valorizzazione di questo patrimonio perché lo sente proprio, è una cosa innata.

Antonio Ruggieri

È un bene comune ...

Mauro Gioielli

Esatto, quindi io direi che parecchie cose sono state fatte, altre ancora andrebbero fatte ...

Antonio Ruggieri

Che cosa in particolare?

Mauro Gioielli

Direi attività museali fatte in modo serio, usare nuovi sistemi di comunicazione. Io ho lavorato molto con documentari, non solo con la pubblicistica e la pubblicazione cartacea, con la raccolta di materiale sonoro, ci sono molti modi per operare e molti ambiti di intervento.

Antonio Ruggieri

Per Antonietta Caccia: nel 2000, se non erro, il Circolo della Zampogna di Scapoli, insieme ad una partnership internazionale, ha operato un piccolo miracolo nella nostra comunità, ha gestito un programma Leader finanziato dall'Unione Europea. Quali sono stati gli esiti di quell'intervento e cosa bisognerebbe fare per migliorare la capacità di soggetti pubblici e privati, in modo da attivare più massicciamente i fondi comunitari in favore delle nostre attività culturali?

Antonietta Caccia

Bella domanda. Lei parlava di miracolo, io credo che il progetto Leader del 2000, in realtà 2001, si è concluso dopo una lunghissima gestazione; è nato nel 1994, è stata un'esperienza importante anche tutta la costruzione del progetto, quindi ha avuto una grossa validità nel momento dell'ideazione, nella verifica della sua fattibilità e poi è stato attuato dalla fine del 1998 al 2001. Distinguerai due tipi di esiti per questo progetto: c'è un esito prettamente culturale, il progetto s'intitolava "Vivere con la Zampogna" e si agganciava a una realtà culturale viva sul territorio che con la zampogna aveva il duplice significato di "vivere con ... e insieme" la zampogna dunque come un elemento culturale della comunità. Poi c'era anche il significato di "vivere ... per mezzo di" perché la zampogna è stata nel passato un mezzo di sostentamento. Quindi l'idea di fondo poteva essere tutelare, salvaguardare, promuovere la zampogna e farne un elemento, un segmento di possibile sviluppo di un'area rurale, perché il progetto si inseriva nell'ambito del Leader, che è un'iniziativa comunitaria di promozione dello sviluppo rurale. Il primo esito di tipo culturale è stato ampiamente raggiunto secondo me, sia per quanto riguarda la promozione e la salvaguardia della zampogna, diventata grazie al grosso impegno di quegli anni uno strumento sempre più vissuto, apprezzato e tramandato alle nuove generazioni al di fuori dell'ambito agro-pastorale da cui proveniva; culturale anche nel senso di far riappropriare della sue origini la comunità che aveva subito una disgregazione e una lacerazione dovuta all'emigrazione; Scapoli ha perso, come tanti comuni del Molise, gran parte della sua popolazione, ha cambiato la sua composizione sociale; non c'è più neanche a Scapoli, come non c'era neanche trenta anni fa, il mondo contadino tradizionale. Chi è rimasto in paese sopravvivendo all'emigrazione è diventato impiegato negli uffici della pubblica amministrazione o operaio nell'industria, quindi si sono perse o quanto meno le genealogie familiari; erano rimasti in pochi ormai i suonatori appartenenti alle genealogie e alle famiglie che tradizio-



nalmente praticavano lo strumento. Già con Mauro Gioielli, col censimento che facemmo nel 1991, censimmo a Scapoli 51 suonatori. Andando a rivedere la composizione sociale di quei suonatori, abbiamo visto che la gran parte non appartenevano a famiglie che storicamente suonavano la zampogna. Quindi c'è stato un successo culturale nel far riconoscere dalla comunità le proprie radici, per questo l'Unesco ci ha attribuito il riconoscimento di cui prima si diceva. Nella misura in cui la comunità riconosce lo strumento e si riconosce in esso, il nostro lavoro ha senso, quindi è stato un successo sotto questo aspetto e se ne sono visti i risultati anche dopo, tant'è vero che le amministrazioni e tantissimi componenti della società di Scapoli che guardavano al Festival e alla nostra attività sulla zampogna con un po' di scetticismo, appena è partito il Leader, hanno tentato di strumentalizzarci per occuparsene loro. Questo è stato il segno del successo.

Poi c'era un altro obiettivo, che era quello di incrementare il turismo, far nascere delle attività che pure abbiamo avviato; e si era partiti anche bene; dei giovani hanno presentato dei progetti, qualcosa si è cominciato a muovere, ma sarebbe stato necessario un maggiore impegno delle istituzioni, un coinvolgimento e una condivisione. Il progetto riguardava quattro comuni, e qui devo dire che tre amministrazioni comunali non ci hanno creduto molto e quindi non hanno partecipato; noi abbiamo portato quei quattro comuni alla fiera dei comuni a Bari, realizzando il primo depliant turistico dei comuni delle Mainarde, abbiamo fatto una iniziativa di carattere transnazionale con il Northumberland (UK), portando i nostri giovani lì e facendo venire da noi i loro ragazzi, per avviare un possibile discorso di scambio turistico, cioè mettere insieme le due aree e offrirle sul mercato turistico in nome di questo strumento in comune. Ecco lì non bastava né la forza, né il progetto dell'associazione, noi abbiamo aperto questa strada, poi bisognava continuare, ma purtroppo da parte istituzionale c'è stato un fermo.

Vincenzo Lombardi

È stato anche terreno di formazione per gli studenti di scienze turistiche all'Università del Molise ...

Antonietta Caccia

Sì, il progetto prevedeva dei corsi di formazione: uno per operatori turistici, uno per ricercatori; abbiamo fatto il primo censimento dei Beni culturali sulla zampogna, indagine archivistica, bibliografica, musicologica, etnologica; abbiamo intervistato gli ultimi suonatori nati nei primi del Novecento,

che sono stati il collegamento con l'Ottocento. Sotto questo aspetto il progetto ha funzionato. Allo sviluppo turistico avrebbero dovuto pensare altri.

Antonio Ruggieri

Per Vincenzo Lombardi: attraverso quali strumenti il patrimonio censito e conservato viene reso fruibile per gli studiosi e per l'intera collettività?

Vincenzo Lombardi

Prima di rispondere a questa domanda, vorrei approfittare e interloquire con il Consigliere Nico Ioffredi, perché più volte ho sentito la sua riflessione in merito al patrimonio archeologico molisano: non voglio fare un'osservazione di merito, ma di metodo. È vero che molte università lavorano sul nostro patrimonio, scavano, e questo è un tipo di intervento che ha a che fare più con la ricerca, la tutela, e quindi è più un settore di pertinenza statale, ma questo ha poca importanza. Queste università ovviamente, quando vengono a fare lavoro di scavo e ricerca in Molise, si raccordano con la Soprintendenza archeologica che è lo snodo principale per queste attività. Ora mi ha sempre colpito il fatto che, mentre sono state citate le università e in qualche modo sono state individuate come soggetti di relazione diretta con la Regione, non si è mai evidenziato il fatto che il primo soggetto con cui la Regione deve rapportarsi è la Soprintendenza locale, che coordina, autorizza e pianifica questi interventi. Per cui la cosa da fare non è rivolgersi alle università ma, a mio avviso, quella di aprire un tavolo, come pure era stato previsto dal decreto 112 addirittura del 1998, di raccordo e di coordinamento con quella Soprintendenza, per attivare un programma di intervento. Questo per quanto riguarda la tutela, ma l'altra cosa che mi ha colpito è che non si è posto l'accento su un programma di valorizzazione dell'esistente; ad esempio, noi abbiamo il grosso problema della fruizione degli scavi di Altilia. Allora perché non intervenire subito lì, raccordandosi con la Soprintendenza per una pianificazione? A mio modesto avviso l'intervento, per quella che è la mia esperienza nel settore, sarebbe quello di aprire un tavolo immediatamente, in questo caso con la Soprintendenza archeologica, per discutere e programmare il da farsi, prima ancora di pensare a un'interlocuzione diretta con l'università.

Antonio Ruggieri

Il discorso mi pare sia ancora una volta quello di armonizzare gli interventi ...

Vincenzo Lombardi

Sì, invece la domanda aveva a che fare con le modalità e le possibilità di fruizione. Prima di parlare di questo però ci sono una serie di altri step che dobbiamo consolidare, a partire da quello della conservazione e della tutela e ovviamente queste azioni si possono realizzare o conservare per lo standard che in questo momento è esistente, stabilendo delle priorità. Ritorniamo così al problema delle scelte: riguardo al patrimonio che può essere bibliografico, archivistico, di documenti sonori; le istituzioni locali si debbono chiedere che priorità individuare. È pericoloso ribaltare la logica e chiederci invece: «che possibilità abbiamo?». Perché è evidente che lo standard di tutela, di conservazione, tenere in vita delle strutture di fruizione, le reti, i repertori digitali, banalmente anche i server dove sono depositati i documenti, comporta dei costi. Però se diciamo sempre che costa troppo, arriviamo ad eliminare ogni intervento. Il problema è invece quello di individuare una gerarchia di interventi, di priorità, ovviamente compatibili con le risorse, dandosi, io credo, una soglia minima, sotto la quale non è possibile scendere.

Antonio Ruggieri

Facciamo allora rispondere il Consigliere Nico Ioffredi ...

Nico Ioffredi

Sì, il problema di interfacciarsi con le varie entità che si occupano in questo caso del mondo archeologico esiste, anche se la questione non cambia spostandosi in altri ambiti. Non so se sarebbe stato meglio fare prima un passo con la Soprintendenza invece che avere avuto contatti, devo dire quasi casuali, con l'università, perché se si organizzano degli eventi ed è presente l'università, si conosce l'archeologo o il professore universitario e si stabiliscono rapporti che poi si portano avanti in maniera produttiva. Il problema della mancata programmazione del lavoro, legata a questo primo scorcio di legislatura, è da ricondurre fondamentalmente al fatto che noi abbiamo avuto, e qui mi ricollego anche a quello che diceva prima la professoressa Bindi, la bella sorpresa di trovare "euro zero" nel capitolo di spesa della cultura, per cui questo è stato un anno solo di contatti. Abbiamo avuto situazioni veramente paradossali; da noi sono venute persone a chiederci pagamenti per eventi realizzati un anno fa. Ci siamo così trovati nelle condizioni di dover decidere quale atteggiamento avere, se continuare la catena delle promesse da evadere a distanza di dodici-diciotto mesi come è

stato fatto finora, e nemmeno in modo esaustivo, oppure se fermare tutto e dire che non ci sono fondi per nessuno. Dal 1 gennaio del 2014 cominciamo comunque con la programmazione, che significa contatti con tutte le amministrazioni e dare alle associazioni, alle organizzazioni, al territorio, la possibilità di programmare. Assumendo così l'obiettivo di superare la forma mentis per cui di solito si è detto: "tu comincia a organizzare qualcosa, poi non ti preoccupare che qualcosa te la do ..."; salvo che poi i fondi promessi non arrivavano mai o arrivavano dimezzati; uno si trovava così esposto in prima persona, magari impegnandosi con la banca; porto l'esempio degli "Amici della Musica" che ormai hanno cronicizzato questa maniera di sopravvivere economicamente, con fideiussioni personali da parte dei componenti il sodalizio.

Antonio Ruggieri

Va bene, comunque la puntualizzazione riguardava la tensione della Regione rivolta alla armonizzazione degli interventi fra tutti i soggetti istituzionali. Mi lasci fare questa domanda che ho scippato alla coda dell'intervento di Vincenzo Lombardi: il codice dei Beni Culturali, qualora un ente locale non risulti adeguato per risorse economiche e competenze alla valorizzazione di una vocazione culturale locale, prevede la surroga da parte del soggetto istituzionale maggiormente attrezzato: è uno scenario che con la ventilata abolizione delle Province si profila per il futuro con la gestione della biblioteca provinciale "P. Albino", la quale potrebbe passare al Comune di Campobasso, che non ha dichiaratamente le risorse per gestire la struttura. Quest'ultima, d'altronde eroga un servizio a beneficio non solo dell'intera provincia, ma per l'intera nostra comunità regionale; come si sta preparando la Regione Molise a fronteggiare questa probabile e perniciosissima eventualità?

Nico Ioffredi

Questa è una domanda quasi senza risposta, perché è lo stesso problema che ci poniamo nei confronti del teatro Savoia; parliamo di strutture di proprietà della Provincia, che le sta gestendo in maniera zoppicante perché l'ente si trova in una ristrettezza di fondi oggettiva. Non sto qui a criticare le gestioni delle altre amministrazioni; probabilmente ci sarà proprio lo scioglimento delle Province, ma certamente fino ad ora è stata programmata la loro agonia, per cui hanno difficoltà a gestire le strade, le biblioteche, le scuole; qualunque competenza abbiano sul territorio, la stanno vivendo con difficoltà enormi. Questo

significa che in qualche maniera qualche altra amministrazione dovrà farsi carico prima o poi di questi servizi del territorio.

Antonio Ruggieri

Magari sarà la Regione, visto che il Comune non sembra essere in condizioni di farlo ...

Nico Ioffredi

Questo non è detto, perché interverrà una legge; nel momento in cui ci sarà l'abrogazione delle Province e la legge stabilirà a chi andrà la biblioteca, il teatro Savoia, le scuole, le strade che ora sono gestite dalla Provincia ... insomma la Provincia non ha poche competenze, l'abbiamo sempre considerata un'amministrazione di serie B, ma non lo è.

Antonio Ruggieri

Anche perché la Regione è un Ente legislativo, mentre la Provincia ha una sua competenza di amministrazione territoriale.

Nico Ioffredi

Sì, il problema è questo; io ho più cognizione di causa per quanto riguarda il teatro Savoia, ma le situazioni, amministrativamente parlando, sono sovrapponibili; noi stiamo premendo perché la Provincia ceda insieme alla gestione anche la proprietà della struttura, semplicemente perché in futuro potremmo ritrovarci a gestire una struttura che poi invece passa di mano dalla Provincia a un'altra amministrazione; questo apre un ventaglio di possibilità destabilizzanti che non possiamo permetterci, al di là delle possibili obiezioni della Corte dei Conti che potrebbe chiedere alla Regione Molise perché ha preso in gestione una struttura che costa quasi un milione e mezzo di euro all'anno; se uno non sa rispondere si trova in difficoltà, la stessa cosa si potrebbe ipotizzare per la biblioteca Albino.

Antonio Ruggieri

Quindi state aspettando che la situazione si chiarisca ...

Nico Ioffredi

Nel caso della biblioteca, non si è mai paventata un'ipotesi di passaggio alla Regione prima dello scioglimento delle Province, per cui aspettiamo quello che succede. Non è mai stata in discussione la gestione della biblioteca Albino da parte della Regione, che invece è un'ipotesi che esiste per il teatro Savoia.

Antonio Ruggieri

Giusto per puntualizzare, ricordo che sul teatro Savoia la Regione sta intervenendo concretamente; è intervenuta ultimamente, economicamente in favore della Provincia per assicurare la funzionalità del teatro.

Nico Ioffredi

In realtà è stato un intervento mirato, almeno nelle intenzioni, per prolungare la vita alla Fondazione Teatro Savoia, onde permettere il passaggio di competenze e la proprietà alla Regione. Diciamo che in questo momento non c'è la volontà politica, la situazione si è bloccata, e quindi noi ci troviamo nella condizione imbarazzante di dover ipotizzare una presa in carico del teatro, perché è una gestione gravosa.

Antonio Ruggieri

Torniamo alla biblioteca Albino ...

Nico Ioffredi

la biblioteca Albino è una ricchezza straordinaria; io ho avuto altri contatti con Vincenzo Lombardi, non è la prima volta che ci incontriamo, ho avuto la possibilità di visitarla, potrebbe ambire a diventare una biblioteca nazionale, quindi l'ipotesi di farla diventare una biblioteca comunale non sta in piedi. Prenderla in carico da parte della Regione credo che sia un iter particolarmente complicato, non so se la legge di abrogazione delle Province detterà un passaggio di queste strutture ai Comuni o alle Regioni. Se ipotizziamo che le facciano andare ai Comuni, solo a quel punto, il Comune di Campobasso nella fattispecie, dovrebbe dichiararsi incapace, inadeguato; per ora non possiamo fare molto altro, fare una proposta oggi sarebbe prematura.

Dal momento in cui arriverà la legge d'abrogazione delle Province, tutti i beni che essa amministra, seguiranno il destino dettato dalla legge. Se invece la Provincia anche solo un giorno prima avrà ceduto quei beni ad altre amministrazioni, i beni ceduti non ricadranno sotto l'effetto della legge.

Vincenzo Lombardi

Sì, però procediamo con ordine, perché la vicenda è abbastanza complessa. È vero che in questo momento l'unica cosa fattibile potrebbe essere aprire un tavolo, un dialogo fra Provincia e Regione che, indipendentemente da ogni scenario in itinere, potrebbero concordare che la biblioteca passi nelle mani regionali. Questo è un punto; Nico Ioffredi ha ragione quando dice che in questo momento non si può fare nulla se non arriva in porto, non tanto l'iter costituzionale di abolizione delle Province, ma l'iter normativo standard di passaggio delle loro funzioni; ma ci sono alcune precisazioni da fare. È vero che, soprattutto sotto la spinta dell'Anci, la gestione della biblioteca dovrà passare ai Comuni se l'indirizzo resta quello attuale, ma è anche vero che all'interno di questa impostazione si ragiona anche nella maniera seguente: se esistono dei servizi, dei Beni culturali di interesse sovra comunale, la Regione avrà la possibilità di avocarli a sé. Altra precisazione: non è paragonabile la situazione del teatro con quella della biblioteca perché, pur essendo importante storicamente la vicenda del teatro, questa si va a collocare nell'ambito delle "semplici" attività culturali. La vicenda della biblioteca invece ha una natura ben diversa perché nelle deleghe costituzionali del 1976, mentre l'ambito archeologico e archivistico sono rimasti in capo allo Stato, l'ambito bibliografico è stato costituzionalmente delegato alle Regioni, tant'è che esistono le Sovrintendenze bibliografiche regionali, in Molise mai istituite: ciò nonostante non va dimenticato che l'ambito bibliografico è per delega costituzionale di competenza e pertinenza regionale. Questo fa una grande differenza fra la vicenda del teatro e la vicenda della biblioteca. Ovviamente questo impianto è stato leggermente modificato dalla riforma del titolo V della Costituzione, che ha un po' rimescolato le carte, parlando di tutela, di fruizione e di valorizzazione a cura delle Regioni; nel nostro caso esiste un problema di tutela perché il nostro è un patrimonio importantissimo che va dai manoscritti a partire dal XII secolo, agli atti notarili; ma anche la fruizione che adesso è in capo agli enti locali chi la fa? Questo settore è di competenza della Regione. Valutiamo l'idea che la biblioteca vada in capo al Comune; intanto c'è un problema di possibilità effettiva; il Codice dice che se l'ente che detiene una competenza non è capace di esaudirla, interviene l'ente che lo è. Ma c'è ancora un altro problema: nel momento in cui la biblioteca dovesse passare al Comune, cambierebbe la sua natura, diventerebbe biblioteca comunale, che è

altra cosa dalla biblioteca “Albino”, che fa fronte a servizi per un territorio assai più ampio di quello di Campobasso, per esempio è il titolare del “deposito obbligatorio”, assolve a dei compiti istituzionali, regge per conto della Regione l’archivio bibliografico regionale, attesta il deposito e quindi in qualche modo dà corpo ai diritti di pubblicazione, gestisce il polo a cui sono legate quindici biblioteche comunali, le due biblioteche degli Archivi di Stato, la biblioteca della Direzione regionale dei beni culturali, è un polo della rete del servizio nazionale bibliotecario, è l’unico presidio pubblico in questa regione. Penso che questi elementi vanno a connotare in maniera fortemente differente la vicenda della biblioteca da quella del teatro, perché ha anche una rilevanza sul piano formale e istituzionale che la rende molto diversa.

Aggiungo che questa macchina così complessa che è la biblioteca, se si dovesse fermare, non la rimetteremmo in moto dopo due mesi; ovviamente la vicenda non riguarda solo noi o il servizio al territorio, ma tutta la rete, le altre diciassette biblioteche e la rete nazionale; noi gestiamo sul territorio un servizio di prestito bibliotecario di fortissima rilevanza. Nota di cronaca: in questi giorni siamo stati a Roma con la mostra sull’emigrazione e siamo presenti col nostro materiale alla mostra nazionale dedicata a Giuseppe Verdi al Vittoriano a Roma; questa è una piccola cosa, che va a connotare meglio il profilo della biblioteca provinciale.

Antonio Ruggieri

Benissimo, sottoscriviamo questa preoccupazione che d’altronde è condivisa da tutti. Facciamo un ultimo rapido giro di domande, ricominciando dalla professoressa Bindi.

Quale ruolo ha svolto finora il Centro di Cultura Molisana dell’Università? E l’Università vuole potenziare gli interventi del Centro di Cultura Molisana che è una specie di ponte col territorio nel quale opera il nostro Ateneo?

Letizia Bindi

Il Centro di Cultura d’Ateneo è stato intanto un modo per dare un peso rilevante ad un insieme di attività che per lungo tempo sono state essenzialmente di ricerca storica; non è un caso che in passato siano sempre stati storici ad essersene occupati e ad avere avuto la presidenza del Centro. È stato un tentativo per dare un rilievo regionale alla dimensione non soltanto della ricerca, ma direi anche della pubblicizzazione dei risultati della ricerca svolta nell’Ateneo, che si candidassero anche a valicare i confini della regione. Io credo che però, come spesso accade, se un Centro non riceve un’autonomia di spesa, è una



bella "bandierina" apposta insieme a tante altre. La vera questione è che l'Ateneo riconosca al Centro di Cultura un'autonomia di spesa, se non altro per le iniziative di pubblicizzazione dei risultati di ricerca che ad esso fanno capo. Voi sapete che il denaro pubblico che viene anche da convenzioni intrattenute con altre istituzioni, deve trovare una sua collocazione, che può essere il Dipartimento presso il quale si appoggia il Direttore scientifico di un progetto o di un altro; credo che una buona soluzione di valorizzazione delle attività e dell'autonomia di ricerca e di funzioni del Centro di Cultura possa essere quello che i colleghi lavorino su alcune linee importanti per la valorizzazione della cultura regionale e imparino a utilizzare il Centro di Cultura del Molise come soggetto di spesa, come punto di riferimento per la gestione dei finanziamenti ricevuti, e dunque riconoscere a questo Centro una sua centralità nel sistema della politica della ricerca, tema che in questi anni è diventato sensibile per gli atenei, perché, come sapete, con la riduzione ulteriore del fondo ordinario e dei fondi particolari, il denaro per la ricerca è diventato sempre meno e si gestisce per lo più invece l'esistente: la didattica, l'amministrazione quotidiana; c'è poco ormai di strategico che si faccia con i fondi normalmente in possesso degli atenei. Credo però, giusto in forma di conclusione di alcune osservazioni che ho fatto, che al di là delle strutture specifiche di cui l'Ateneo si è dotato e di cui potrebbe anche in futuro decidere di dotarsi alternativamente, per lavorare sulla ricerca in materia di cultura regionale e di patrimoni di Beni culturali regionali, sia necessario per l'Ateneo darsi un momento di valutazione, di incontro, di riflessione, per armonizzare gli interventi. Quando facevo cenno all'idea del territorio come vera base, a mio giudizio, dell'intervento sulla cultura, perché non c'è intervento possibile sulla cultura che non sia embedded, dentro cioè un'area territoriale, intendevo dire che è necessario che in questa regione l'Università misuri le sue molte sfaccettature sulla cultura. Penso all'importante area di interesse archeologico o alla nostra area termolesse che lavora consapevolmente sulla valorizzazione della cultura a fini di promozione turistica e territoriale, all'enorme lavoro di ricerca storica e anche direi sui patrimoni pedagogici, sulla scuola, che è stato fatto in questi anni dai centri di ricerca che hanno sede a Campobasso sulla storia della pedagogia in questa regione; penso all'armonizzazione con i molti lavori fatti sull'emigrazione, fuori e dentro l'Università. Io credo che dovremmo trovare un momento, con la nuova dirigenza dell'Ateneo, in continuità con alcune linee che erano già state individuate dal precedente Rettore ma anche proprio come nuova scommessa, per dare peso rinnovato a questo ambito, per armonizzare gli interventi di ricerca e gli sforzi che questo Ateneo in questo trentennio di lavoro complessivo ha svolto sulla cultura, per provare a non disperderlo, perché la sensazione più grande è che vi sia un'enorme dispersione, di finanze da un lato, di sforzi individuali o di piccoli gruppi di ricerca dall'altro, e comunque di poca visibilità da parte della collettività molisana.

Antonio Ruggieri

E allora il Centro di Cultura Molisana può essere uno strumento adeguato per questo lavoro di armonizzazione?

Letizia Bindi

Sì, un ottimo luogo di composizione delle strategie e anche una cassa di risonanza.

Antonio Ruggieri

Bene, ultimo intervento per Mauro Gioielli. Lo accennavamo prima, c'è un ruolo fondamentale, storico d'altronde nella nostra regione, quello degli editori al servizio della ricerca; editori che diventano dei vettori perché la ricerca possa essere fruita dalla collettività. Quali altri strumenti si hanno a disposizione e come potrebbero farsi carico la Regione o gli altri enti per aumentare il ventaglio delle opportunità per approfondire la ricerca, ma soprattutto per arricchire il numero delle occasioni a disposizione di chi questa ricerca la deve poi conoscere ed utilizzare?

Mauro Gioielli

C'è molto da lavorare, al di là dell'Università. Io credo che anche a livello scolastico si possa divulgare il nostro patrimonio. Parlare con i ragazzi, con le nuove generazioni, quindi tramandare la tradizione è un veicolo importante; il problema che poneva Vincenzo Lombardi per la biblioteca provinciale di Campobasso credo che si ponga per molte biblioteche provinciali; io ho parlato ultimamente con Termoli, che ha gli stessi problemi.

Vincenzo Lombardi

Mi permetto di aggiungere che questo discorso vale non solo per le biblioteche, perché, soprattutto nel meridione, per la storia amministrativa che abbiamo, le Province sono titolari non solo di biblioteche, ma di teatri, di orchestre, di musei.

Mauro Gioielli

Sì, bisogna ridare vita a queste strutture; i musei nella generalità dei casi sono depositi di materiale.

Antonio Ruggieri

Forse ne abbiamo troppi e pochi in rete ...

Mauro Gioielli

Sì, bene si potrebbe operare on-line. Io lavoro al Comune di Isernia, ho molti contatti con persone che vivono all'estero, che vogliono conoscere cose di Isernia, questo ora è fattibile. Tanto si può fare perché i nuovi mezzi di comunicazione ce lo permettono. Uno strumento ulteriore è la filmografia, c'è materiale per divulgare massicciamente questo nostro patrimonio, accrescere la conoscenza, salvaguardarla e valorizzarla.

Antonio Ruggieri

Benissimo, per Antonietta Caccia, invece, chiudiamo con una nota che è, dal mio punto di vista, lo dico con sincerità, dolorosa, nel senso che il Circolo della Zampogna di Scapoli è accreditato presso l'Unesco come consulente per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ma questo riconoscimento che non è da poco, (anche la procedura per accedere ad esso è particolarmente complessa), non ha un esito riconosciuto nella nostra regione; addirittura quando si opera in questo settore, spesso non si ricorre alla competenza del Circolo della Zampogna, è così? E se è così perché?

Antonietta Caccia

Più che l'incompetenza, quello che rilevo è che siamo molto provinciali. Non trovo altra spiegazione, perché non si tratta di ricorrere alla nostra competenza. Di recente leggevo che è stato costituito qui in Molise un Club Unesco, l'accreditamento del Circolo della Zampogna presso il comitato intergovernativo per l'applicazione della Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ha avuto un'ampia diffusione sui mezzi di comunicazione locale, io ho portato la documentazione anche alla Regione; il punto è che

quando si è costituito questo Club Unesco, ci saremmo aspettati che la nostra Associazione venisse contattata, cosa che non è avvenuta. Si stanno valutando varie ipotesi di chiedere l'iscrizione nella famosa lista del patrimonio immateriale; io ad esempio, tempo fa, mi ero messa a disposizione della comunità Arbregh per un'iniziativa simpatica che essa aveva proposto, ma non ho avuto riscontri. Non so se questo dipende dal nostro provincialismo. Per quanto ci riguarda il percorso che abbiamo fatto è un accreditamento; non siamo passati neanche per l'ufficio italiano dell'Unesco, il nostro dossier di candidatura non lo abbiamo fatto transitare neanche tramite il Ministero, semplicemente perché non siamo abituati a seguire i meccanismi delle conoscenze, per essere favoriti in qualche modo. Il dossier si poteva mandare tranquillamente a Parigi, tradotto in inglese e lo abbiamo fatto. Ora siamo qui, siamo disponibili per il territorio, perché bene o male siamo in un forum internazionale di associazioni. Potevamo andare a Baku, in Azerbaijan, la scorsa settimana, perché ogni volta che si tiene il Comitato intergovernativo noi siamo invitati e le associazioni sono invitate a produrre un documento rispetto all'ordine del giorno, ma comunque il viaggio implicava un costo, perché delle associazioni accreditate all'Unesco, solo quelle del Terzo Mondo beneficiano di un fondo costituito dall'Unesco, quelle dell'Occidente no.

Antonio Ruggieri

Ultimo intervento per Vincenzo Lombardi, sulla rete museale. Talvolta i nostri musei sono troppo piccoli, troppo scollegati o agiscono in maniera troppo autoreferenziale; che cosa si può fare per migliorare la loro sinergia operativa?

Vincenzo Lombardi

La vicenda è complessa; non entro nel merito delle pratiche del fare museo e quindi delle idee che si possono avere in merito, ma è chiaro che con la frammentazione che abbiamo sul territorio molisano, ogni micro museo pensa e tende a mettere in evidenza le proprie peculiarità e questo tutto sommato è un valore ...

Antonio Ruggieri

Ma sono così indispensabili tutti questi micro musei?

Vincenzo Lombardi

Sono indispensabili nel momento in cui Riccia crea il proprio museo, Casalciprano fa altrettanto, Scapoli ne ha due, Toro ne sta creando uno; evidentemente c'è una spinta alla costituzione, al fare museo che risponde a delle esigenze, a come si immaginano quella comunità. Per cui è evidente che non si può dire "tu non fai il museo"; il problema, dal punto di vista amministrativo, sarebbe quello di fare una ricognizione, di capire cosa sono questi musei e di dargli in qualche modo una visibilità anche reciproca, perché spesso, come è già stato detto, c'è una modalità operativa autoreferenziale che non va al di là della comunità locale, che crea e fa l'allestimento di quel museo ma si ferma lì. Invece bisogna riuscire a connettere in qualche modo queste esperienze; se la comunità non è capace autonomamente di farlo, probabilmente per gli osservatori esterni è facile capire che cosa sta succedendo, e vedere complessivamente questo fermento. Anche io avverto che stanno succedendo parecchie cose e penso che sarebbe utile cercare di ricondurle ad un quadro unitario, in modo da conoscere in dettaglio le questioni e conseguentemente agire.

Antonio Ruggieri

C'è un problema poi di sostenibilità, anche del singolo museo, voleva intervenire Antonietta Caccia.

Antonietta Caccia

Sì, perché sei o sette anni fa ho partecipato a una rilevazione del Ministero dei Beni culturali sui piccoli musei etnografici molisani, aggiornata in anni più recenti e ne avevo censito una quindicina; quindi esistono delle realtà sul territorio, alcune sono di spessore, altre sono iniziative estemporanee; quindi è giusto che la Regione censisca, che veda quello che c'è e le strutture che meritano e poi c'è questo problema della duplicazione; Scapoli non ha due musei, ma ha una struttura nata nel 1991 che è del Circolo della Zampogna come aiuto per la promozione della zampogna, questa struttura non si chiama museo ma "mostra", perché il museo sarebbe nato a cura del Comune, finanziato con il famigerato "articolo 15". Quel museo è costato tre miliardi delle vecchie lire. Il museo civico delle zampogna non ha gli standard museali, il problema grande è questo. La mostra doveva essere incorporata nell'ambito del museo, ma politicamente non si è voluto farlo. Scapoli sta per inaugurare il museo del Corpo italiano di Liberazione, a Rocchetta c'è un

museo analogo e queste due amministrazioni sono in concorrenza, invece di collaborare e cooperare. Fino a qualche anno fa, fino a quando la legge 37 è stata finanziata, questi comuni ricevevano anche dei sostegni economici regionali per le loro attività museali.

Antonio Ruggieri

Ripassiamo ora la parola al Consigliere Ioffredi per un ultimo suo intervento, con una domanda che potrebbe riaprire questo dibattito daccapo: con la costituzione della Fondazione Molise Cultura le due leggi regionali di settore, la 37 dell'80 per i musei, gli archivi storici e le biblioteche e la numero 5 del 2000 che sosteneva le attività di enti e di associazioni che agiscono sul territorio, non sono state praticamente più finanziate, perché i finanziamenti hanno sostenuto questa Fondazione in house; la Fondazione d'altronde non si può dire, lo dico io ma mi pare che il parere sia piuttosto condiviso, che abbia svolto una supplenza soddisfacente, dell'Assessorato regionale alla Cultura; quale sarà in definitiva, nel futuro prossimo, la fisionomia del sistema culturale regionale rispetto al ruolo sempre più invasivo e claudicante della Fondazione Molise Cultura?

Nico Ioffredi

Questo è un ruolo che stiamo mettendo a punto con la stesura del Testo unico sulla cultura che sostituirà anche le leggi che ha citato prima. Io sono convinto che una Fondazione in house sia importante averla; tra l'altro abbiamo la fortuna che per quanto riguarda il settore cultura possiamo ancora averla, perché in altri settori sono state eliminate le Fondazioni in house. È uno strumento snello che deve essere utilizzato per quello che sono le sue caratteristiche, fondamentalmente di tipo logistico, cioè affiancare le varie associazioni sul territorio, con interventi che possono aiutarne la sopravvivenza. In una regione così piccola la cultura non sopravvive se non ci sono aiuti da parte del pubblico; io ho avviato da tempo un censimento dei luoghi di cultura, dei luoghi in cui si può fare una conferenza, un lavoro teatrale, musica e molti comuni devo dire hanno compilato un questionario per indicare l'agibilità, la capienza, tutta una serie di informazioni che possono servire nel momento in cui si voglia fare rete. Molte di queste strutture non hanno un sistema di amplificazione, per cui hanno difficoltà ad ospitare poi un concerto, altre hanno problemi logistici legati all'illuminazione, questo è un ambito nel quale la Fondazione può fare molto, cioè può rendere possibili quelle piccole iniziative culturali che però sono preziose per il nostro territo-

rio, perché dove ci sono comuni così piccoli, dare la possibilità a un gruppo musicale di ragazzi che hanno imparato a suonare e vogliono esibirsi significa tanto, perché in assenza di un posto dove potersi esprimere, probabilmente si estingue anche il loro percorso creativo. A me piace l'idea di fare da sponsor per queste attività spontanee; ricordo i teatri in vernacolo che sono tanti sul territorio, ovviamente ora sto citando solo queste iniziative minori, ma Molise Cultura è intervenuta in maniera strutturale sulla mostra di Gino Marotta, per la quale l'allestimento è stato abbastanza impegnativo.

Antonio Ruggieri

Non avrebbe potuto ad esempio organizzare un'iniziativa di questo tipo direttamente l'Assessorato? Qual è lo specifico della Fondazione?

Nico Ioffredi

Assolutamente no; lo specifico è proprio questo: essere il braccio operativo dell'Assessorato, la programmazione è invece una cosa che deve essere demandata a quest'ultimo, altrimenti se sia la parte logistica che quella della programmazione vengono demandate alla Fondazione in house, l'Assessorato non ha più un ruolo.

Antonio Ruggieri

Per qualche anno però è successo proprio così, l'Assessorato non c'è stato più. È uno scenario problematico ...

Nico Ioffredi

Sì, è uno scenario problematico, ma noi siamo chiamati proprio a tentare di risolvere i problemi, credo che più o meno questo sia il ruolo della Fondazione, che non è un ruolo secondario; si tratta di allestire mostre, portare in giro quadri eccetera. Per esempio prima parlavamo dei musei etnografici, ma non è possibile che in paesi che distano venti chilometri l'uno dall'altro ci siano musei etnografici esattamente identici, è una cosa che non aiuta il territorio. Bisogna istituire due o tre musei etnografici per provincia e sfruttare gli spazi che pure ci sono in regione, per fare delle esposizioni itineranti. Noi abbiamo ricchezze che possiamo perfino esportare; in questo periodo sono in contatto con la sede dei Molisani nel mondo ad Ottawa, che ci ha chiesto delle opere da e-

sporre. Si sta ipotizzando con l'Assessore Cocomazzi del Comune di Termoli, di prendere una parte della collezione del Premio Termoli, per inviarla ad Ottawa dove si allestirà una mostra, che sarà anche un segnale attrattivo per la regione perché alla fine, tutti questi discorsi confluiscono nella necessità di sviluppare turismo. Fino ad ora sono stati meccanismi che non hanno funzionato, bisogna riuscire sfruttare un po' meglio questi canali; i quadri li abbiamo, si tratta solo di trasportarli, il che implica una spesa non impossibile. Abbiamo costruito l'Auditorium di Isernia, dilapidando tanti soldi; prima la professoressa Bindi parlava di questo aspetto terribile che è la cattiva gestione dei fondi e tra l'altro questo è un aspetto sul quale il controllo della legalità può poco, perché io credo che a tutte le persone di buon senso ribolla il sangue nel sapere che i soldi per il terremoto siano serviti per comprare una nave. Poi si fa il processo e i responsabili vengono tutti assolti, non si trova legalmente un modo di condannare un comportamento esecrabile, io non riesco assolutamente a giustificare cose di questo tipo. Bisogna cercare di utilizzare le risorse nel modo più produttivo e corretto possibile, e credo che in tempi ragionevoli si possano già vedere i primi risultati.

Antonio Ruggieri

Benissimo, abbiamo terminato; io vi ringrazio per averci dedicato tante ore del vostro pomeriggio ed auguro a tutti voi buon lavoro.